

LUIGI FOZZATI

LUISA BERTACCHI: UN'INTRODUZIONE

Quando verrà scritta una storia completa e documentata dell'archeologia italiana, risalterà in pieno il ruolo svolto dalle donne: archeologhe nate in Italia o in Italia trasferitesi. La consapevolezza di avere raggiunto un profilo importante è oggi oggetto di un'attenzione assolutamente nuova come dimostrano gli incontri di Pisa (4 dicembre 2012) sul tema: *Donne e archeologia. Dalle pioniere dell'archeologia alle archeologhe che (r)esistono* e di Ferrara (9 marzo 2012): *Donne che "fanno" la storia. Archeologhe tra professionismo e precariato*. Ai due incontri si aggiunga la mostra "*Donne soggetto e oggetto dell'archeologia. Immagini e figure tra passato e presente*" (Bologna, 20-30 settembre 2011) e si potrà facilmente capire che si sta facendo sul serio. Sbaglia infatti chi pensa all'archeologia come un campo di appannaggio solo maschile: purtroppo, il mito romantico assegna alla sola figura virile il profilo professionale dell'archeologo. Se agli albori di questa disciplina, per motivi di sicurezza legati alla solitudine dei luoghi o alla ricerca di tesori, ovvero per motivi economici o di tradizione negli studi e nei lavori all'aria aperta, gli uomini sono partiti decisamente avvantaggiati, il tempo ha poi reso giustizia alle donne. A partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, la presenza femminile nel mondo dell'archeologia si è ampiamente diffusa, fino a superare talora numericamente quella maschile. Un esempio estremamente attuale è la stessa composizione degli organici tecnici all'interno delle Soprintendenze. Tuttavia, non si tratta solo di un primato quantitativo: il ruolo delle donne nell'archeologia italiana è stato ed è di alto spessore culturale, sia all'interno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e

del Turismo, sia all'interno delle università, accademie e istituti di cultura. I nomi di Marianna Candidi Dionigi (1756-1826); Sarah Belzoni (1783-1879); Ersilia Caetani Lovatelli (1840-1925), prima donna ad entrare nell'Accademia dei Lincei (1879); Medea Norsa, nata a Trieste nel 1877 e morta a Firenze nel generale abbandono nel 1952; Luisa Banti (1894-1978); Bruna Tamaro (1894-1990); Paola Zancani Montuoro (1901-1987); Margherita Guarducci (1902-1999); Giulia de' Fogolari (1916-2001); Lucia Guerrini (1921-1990); Valnea Santa Maria Scrinari (1922-2010); Michela Schiff-Giorgini (1923-1978); Alessandra Melucco Vaccaro (1940-2000), cara amica e ispiratrice di intelligenti suggestioni di studi nella prima parte della mia vita di archeologo; Gabriella Maetzke (1946-2003); Enrichetta Leospo (1950-1998); Maria Adelaide Binaghi (1954-2004), fino alle nostre Paola Lopreato (1938-2010) e Luisa Bertacchi (1924-2011).

I traguardi raggiunti non hanno comunque fugato del tutto certe impressioni poco favorevoli: all'uomo archeologo, quando inflessibile e determinato specie se ispettore o Soprintendente, si perdona tutto o quasi, o vi si accenna nel caso peggiore accorciando il giudizio per la passione messa nel lavoro-vocazione che ha percorso tutta la sua vita. Per le donne, resiste invece un clima negativo proprio quando hanno esercitato, peraltro in modo esemplare, un ruolo anche di funzionarie di Soprintendenza. Quest'ultimo aspetto ha caratterizzato in vita e in morte, in modo del tutto immeritato, la valutazione professionale e caratteriale di quella grande archeologa che è stata Luisa Bertacchi. Non sono certamente sufficienti questi studi a far cambiare idea a chi è convinto di avere

* Soprintendente per l'Archeologia del Friuli Venezia Giulia.

subito troppe ingiustizie a causa dell'archeologia: Aquileia non ha ancora dedicato un qualcosa a colei che ha determinato sia il successo della città romana oggi patrimonio UNESCO con un'attenta politica di tutela, mirata e preveggenete, sia l'urbanistica dell'intero abitato attuale. Probabilmente occorrerà ancora una generazione perché si sedimentino certi rancori che possono essere simpaticamente riassunti nella minaccia dei genitori ai figli con le parole "Guarda che chiamo la Bertacchi!". Il passaggio a una visione

positiva dell'operato di Luisa Bertacchi rientra anche nella nuova valutazione che oggi siamo tutti chiamati a dare sull'apporto che le donne hanno dato allo sviluppo e al successo dell'archeologia italiana. La giusta celebrazione in questi ultimi anni di Gertrude Bell (Washington Hall 1868 - Bagdad 1926), archeologa inglese laureatasi a Oxford e protagonista dell'ultimo film di Werner Herzog di recente programmazione, ci conforta su un roseo avvenire di giusta e grata riconoscenza anche alla nostra cara Luisa Bertacchi.

Aquileia, ottobre 2015